



L'AVARO E LA TROUPE DU ROI

NUOVA EDIZIONE

da Molière

traduzione e adattamento Valeria Cavalli

regia Valeria Cavalli e Claudio Intropido

con Ludovico D'Agostino, Pietro De Pascalis, Cristina Liparoto, Giulia Marchesi, Sabrina Marforio, Marco Oliva,

Isabella Perego, Simone Severgnini

si ringrazia per la preziosa collaborazione Maurizio Salvalallo

produzione Manifatture Teatrali Milanesi

età consigliata **dai 13 anni**

L'avarizia è il più stupido dei vizi capitali perché gode di una possibilità, o se si preferisce di un potere, che non si realizza mai. Il denaro accumulato dall'avarico, infatti, ha in sé il potere di acquistare tutte le cose, ma questo potere non deve essere esercitato, perché altrimenti non si ha più il denaro e quindi il potere a esso connesso.
(Umberto Galimberti)

Avaro, spilorcio, taccagno... sicuramente questi aggettivi ci ricordano qualcuno che conosciamo, ad esempio chi puntualmente non trova il portafoglio quando si deve pagare il conto al bar o al ristorante. Tanti scrittori famosi hanno ritratto figure di avari, basti pensare al dickensiano Scrooge protagonista del *Canto di Natale* o a Mazzarò ne *La roba* di Giovanni Verga, mentre nell'*Inferno* dantesco gli avari si trovano nel settimo canto a scontare la loro pena. Da Plauto a Goldoni il personaggio dell'avarò viaggia nei secoli fino ad arrivare a noi attraverso i fumetti come Paperon de' Paperoni.

L'avarizia non ha nulla a che fare con la mancanza di soldi e con la necessità oggettiva di risparmiare, ma è una forma di insensibilità verso i bisogni altrui. È il controllo, la possibilità di gestire gli affetti con la stessa rigida parsimonia con cui si custodisce il denaro, diventando l'unica forma di relazione che l'avarò conosce.

La storia de *L'avarò* è presto detta: Arpagone convoca i suoi figli Cleante ed Elisa per far sapere loro che si sposerà con la giovane Mariana conosciuta grazie all'intervento di Frosina, abile sensale di matrimoni. In realtà Mariana si è già incontrata a insaputa di Arpagone con Cleante e fra i due è nato l'amore. Elisa invece viene promessa dall'avarò a un certo signor Anselmo, ma lei non ne vuole sapere perché a sua volta è innamorata di Valerio, giovane servitore del padre. Saetta, serva di Arpagone, volendo beffarsi di lui sottrae la sua amata cassetta di monete e questo furto è per l'avarò un vero dramma. Quando arriva il giorno del fidanzamento tra Elisa e Anselmo, si scopre che quest'ultimo è il padre di Mariana e di Valerio che egli credeva morti in mare durante una tempesta. Anselmo generosamente rinuncia a Elisa e benedice il duplice matrimonio tra i suoi figli e quelli dell'avarò. La serva Saetta confessa il furto e, riconsegnando la cassetta, spiega che tutto ciò era stato fatto per dare una lezione ad Arpagone. Questi, avaro fino al midollo, riagguanta la sua amata cassetta dicendo a tutti che preferisce restare per sempre solo con lei, rinunciando piuttosto ad amici e parenti.

Arpagone, il cui nome deriva proprio dall'arpione che si usava durante gli arrembaggi per attaccare i vascelli nemici, è il simbolo stesso dell'avarizia poiché il suo unico pensiero è accumulare denaro, e Molière tratteggia con ironia appuntita questa figura fino a renderla patetica e miserabile. Questa messa in scena si è divertita a utilizzare il metateatro affinché i personaggi della commedia potessero essere anche persone e di conseguenza dialogare con il pubblico mostrando ciò che spesso avviene dietro le quinte nonché, in alcuni momenti, uscire dalla storia per raccontare la vita. Per sganciarsi dalla trama si è preso spunto da una farsa scritta dallo stesso Molière, *L'improvvisazione di Versailles*, che fu suggerita al commediografo da Luigi XIV per svelare il gioco scenico e la verità degli attori. Come si addice a una commedia, la trama de *L'avarò* è giocata principalmente sul divertimento, ma lascia anche spazio alla riflessione su quanto sia ridicolo e sciocco accumulare per il solo gusto di possedere, senza avere mai uno slancio di generosità e altruismo. La taccagneria è un atteggiamento di molti, che non muta col passare delle epoche e, sposandosi bene con l'ingordigia, si ritrova spesso nei contesti più agiati.

PERSONAGGI

ARPAGONE: L'avaraccio, burbero e antipatico

CLEANTE: Giovane figlio di Arpagone, fiero e passionale, è innamorato di Mariana

ELISA: Figlia di Arpagone, ama con tutto il cuore Valerio, servo di Arpagone

VALERIO: Giovane di nobili origini, pur di stare accanto a Elisa si riduce a servire Arpagone

MARIANA: Giovane modesta e gentile che è stata promessa ad Arpagone

FROSINA: Sensale di matrimoni, abile, astuta ma anche di buon cuore

SAETTA: Serva furba di Arpagone. È affezionata a Cleante ed Elisa al punto da decidere di sottrarre la cassetina al suo padrone per dare ai due ragazzi il denaro per sposare chi desiderano

SIGNOR ANSELMO: . Nobile napoletano padre di Valerio e Mariana

FRASI SULL'AVARIZIA

"Arpagone non dice mai ti do il buongiorno, ma ti presto il buongiorno"

(Molière)

"L'avarò è senz'altro un pazzo: che senso ha vivere da povero per morire da ricco?"

(Giovenale)

"Roba mia, videntene con me!"

(Giovanni Verga)

Maladetta sie tu, antica lupa,
che più che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa!

(Dante Alighieri)

Felice Natale... Che ragione hai tu per essere felice se sei povero?

(Charles Dickens)

A me piace tuffarmi nel denaro, come un pesce baleno, e scavarci gallerie, come una talpa, e gettarlo in aria e farmelo ricadere sulla testa!

(Paperon de' Paperoni)

Che bisogno ho di vivere, ora che ho perduto tutto quell'oro che avevo custodito con tanta cura!

(Plauto)

Fa' che tutto quello che tocco con il mio corpo si converta in oro fulvo!

(Re Mida)

NOTE DI REGIA

Rappresentato per la prima volta nel 1668, *L'avarò* è una commedia che molto deve all'*Aulularia* o *Commedia della pentola* di Plauto il cui protagonista è l'avarissimo Euclione. Il centro della commedia molieriana è invece Arpagone, vedovo con due figli, il cui unico pensiero è accumulare denaro. Lo custodisce in una cassetta che teme sempre gli venga rubata e vive sospettando di tutti coloro che lo circondano. La trama è molto semplice, ma ciò che rende ancora così attuale la commedia è la capacità di Molière di dare colore ai personaggi che la animano a partire proprio dalla figura dell'avaraccio talmente odioso e meschino da risultare comico. Attorno a lui ruotano il figlio Cleante, giovane superficiale e vanitoso innamorato di Mariana, e la timida figlia Elisa innamorata di Valerio. Il tema dell'amore disinteressato si scontra quindi con la taccagneria di Arpagone, avaro anche nei sentimenti e che fino alla fine non mostra mai un po' di dolcezza, di umanità, restando una figura miserabile. Molte sono state le messe in scena di questa fortunata commedia, dalla versione classica a quella più contemporanea. Noi abbiamo deciso di dare un segno particolare che la rendesse vicina alla commedia dell'arte: il metateatro, ovvero il teatro nel teatro, una forma di rappresentazione che vede gli attori impersonare sia i personaggi che loro stessi abbattendo il muro fra palcoscenico e platea. Lo spettacolo si svolge quindi su due livelli che si integrano perfettamente: quello della commedia vera e propria e quello della compagnia che la sta mettendo in scena. Questo doppio piano rende il nostro *Avaro* ancora più accattivante e comico perché spesso il gioco scenico è scoperto, quasi che il pubblico possa spiare dietro le quinte. Come avviene nella commedia dell'arte i personaggi hanno caratteristiche precise, costumi sgargianti e la commedia è accompagnata da canzoni originali, scritte per noi da Gipo Gurrado. La scenografia invece sottolinea una scelta drammaturgica ben definita. Sul palcoscenico infatti c'è un teatrino su ruote con le caratteristiche del carro di Tespi che gli attori girovaghi portavano di piazza in piazza. Grazie a questa scelta lo spettacolo ha un ritmo trascinate e coinvolge lo spettatore, ma ci porta anche a riflettere su quale sia il messaggio che Molière ha voluto lasciarci mettendo al centro della sua commedia Arpagone, o meglio l'avarizia, come simbolo di chiusura mentale, mancanza di sentimento e impossibilità di uscire dalla propria prigione fatta di sospetto e controllo.